

Essendo secondato l'onorevole Berenini ha facoltà di svolgerlo.

Berenini. Io avrei rinunciato a svolgere l'ordine del giorno che parecchi colleghi di questo settore hanno insieme con me firmato, ma non posso seguire l'esempio nobilissimo e generoso del collega Valle, eppurò, pur limitandomi a poco, qualche cosa debbo dire.

L'evidente impazienza del presidente del Consiglio di affrettare la fine della discussione, le raccomandazioni del collega Morrelli-Gualtierotti...

Zanardelli, presidente del Consiglio. Ma che evidente impazienza! Siete voi impazienti! È per fare approvare le leggi che premono anche a voi, e che sono reclamate da tutte le parti della Camera che desidero sieno sollecitati i lavori!

Berenini. L'onorevole Zanardelli comprenderà che non c'era nessuna punta amara nelle mie parole. Era l'accertamento di un fatto che sono lieto di veder confortato da un'intenzione così buona, quale è quella espressa dall'onorevole presidente del Consiglio.

Voci. Avanti, avanti, venga all'argomento!

Presidente. Ma insomma smettano le conversazioni!

Berenini. Non è colpa mia, signor presidente.

Dunque l'ordine del giorno presentato da noi non avrebbe bisogno di svolgimento, perchè esso si raccoglie in questo pensiero solo e semplice: tutti siamo d'accordo e da molti anni si dice, ma non si è ancora fatto, che la scuola secondaria media deve essere riformata radicalmente. E molte furono le parole dette al riguardo, le cose scritte, e le proposte avanzate. E ieri ho udito l'onorevole ministro della pubblica istruzione affermare questo: che l'ora è giunta e che egli ha nel pensiero un progetto che esporrà, ma che l'urgente richiesta degli insegnanti delle scuole secondarie, di vedere migliorate le loro condizioni, non potrà essere soddisfatta se non quando egli abbia anche provveduto alla riforma organica della scuola media. Io comprendo quanto logico sia il pensiero del Governo: riformiamo la scuola, e nella riforma generale faremo entrare anche quella relativa alle condizioni economiche e morali del personale insegnante. Ma osserviamo: (ed è qui il punto pratico della questione) la riforma della scuola non è cosa lieve, se tanti anni ci vollero a pen-

sarla, e, senza conoscerla, sono convinto che anche quella che pensa il ministro non potrà essere che una riforma molto modesta e non certo una riforma radicale, integrale, come il pensiero nostro comune vorrebbe, cioè una riforma relativa a tutti i rami del pubblico insegnamento, che mettesse la scuola, dalle prime classi elementari alle ultime classi della scuola superiore, in perfetta corrispondenza con le condizioni della vita attuale.

Questo il ministro crede non sia possibile di fare, ed egli ce ne ammonisce quando dice che preferisce procedere per la via di ritocchi utili, piuttosto che per la via maestra, ma sempre più difficile, delle riforme radicali. Così io dico al ministro: sia pure che il vostro pensiero sia esatto, pensiamo intanto a chi vi chiede qualche miglioramento, che in qualunque condizione di vita scolastica, in qualunque organizzazione del nostro ordinamento scolastico, dovrà pure essere attuato.

Non so se lo esprimesse l'onorevole ministro, ma ieri udii questo pensiero molto esatto: che, qualunque sia lo stato della scuola, è perfettamente inutile sperarne utili effetti quando gli insegnanti che ne sono, come diciamo nel nostro ordine del giorno, la mente operatrice, non sieno in condizioni sufficienti per devolvere ad essa tutta quanta ed intiera l'attività del loro ingegno, lo zelo della loro volontà. Ora, vogliamo considerare l'insegnante sotto un aspetto poco elevato, ma congruo alla realtà delle cose? Trattiamolo come uno strumento di lavoro della produzione morale ed intellettuale del paese, come una macchina. Ebbene, non ho bisogno di aggiungere una parola; se non vi metteremo dentro quel carbone che ci vuole, la macchina non procederà assolutamente. Ed io leggevo questo in un discorso di uno dei maggiori uomini che appartengono al nostro insegnamento attivo: che queste sublimi idealità, per le quali noi ci facciamo del maestro e del docente un apostolo, più che un impiegato burocratico, si infrangono contro le necessità, contro le esigenze della vita quotidiana, perchè il professore va nella scuola con la mente ingombra delle difficoltà gravi d'ogni giorno che incontra per il sostegno della famiglia e forse per fronteggiare quelle altre difficoltà che ha dovuto crearsi per riparare ai bisogni urgenti cui il magro stipendio non poteva provvedere. Quindi esautoramento dell'insegnante, demoralizzazione della scuola, che producono effetti